

IL COMMENTO

DRAGHI, I PARTITI E L'INCUBO DELLE URNE

MARCELLO SORGI

Se davvero avesse voluto trasformare il confronto sulla legge di stabilità in un'operazione-simpatia a suo favore in vista del voto sul Quirinale - come molti hanno sospettato quando ha convocato a Palazzo Chigi i capigrup-



po parlamentari -, Draghi non avrebbe certo costretto senatori e deputati al tour de force a cui si sono dovuti sottoporre per approvare, senza praticamente avere il tempo di esaminare e discutere, la manovra di fine anno. - PAGINA 29

DRAGHI, I PARTITI E L'INCUBO DELLE URNE

MARCELLO SORGI

Se davvero avesse voluto trasformare il confronto sulla legge di stabilità in un'operazione-simpatia a suo favore in vista del voto sul Quirinale - come molti hanno sospettato quando ha convocato a Palazzo

Chigi i capigruppo parlamentari -, Draghi non avrebbe certo costretto senatori e deputati al tour de force a cui si sono dovuti sottoporre per approvare, senza praticamente avere il tempo di esaminare e discutere, la manovra di fine anno. Varata a Palazzo Madama il 24, alla vigilia di Natale, con i membri del Senato che votavano con il trolley sotto il banco e le famiglie che li aspettavano già sedute ai tavoli del cenone. E definitivamente licenziata a Montecitorio stanotte, in appena un paio di giorni, previe dichiarazioni di voto di tutti o quasi tutti i rappresentanti dei partiti, contrari a questa procedura abbreviata e tuttavia indispensabile per non portare il governo all'esercizio provvisorio di bilancio. Un antico espediente dei governi democristiani, ai loro tempi, ma adesso incompatibile con i doveri di un Paese che si accinge a incassare la seconda tranche dei miliardi europei del Pnrr.

Draghi è fatto così: prima che le proteste risuonassero nelle aule del Parlamento, aveva provveduto a ricordare che sia il testo iniziale, sia quello corretto con il super-emendamento del governo, erano stati sottoposti a un lungo ed esauriente negoziato politico a tutti i livelli - cabine di regia, colloqui a tu per tu con i leader dei partiti e, appunto, novità inconsueta, gli incontri con i capigruppo. Di più - confermava - non avrebbe potuto concedere. Seduto al banco del governo, in aula, il premier lo ha dichiarato in apertura della sessione finale di bilancio, non ignorando che non sarebbe certo stato un viatico per un'approvazione tranquilla. Ma consapevole che la stessa era inevitabile, da parte di eletti che in questo momento hanno a cuore soprattutto la durata della legislatura fino al termine naturale del 2023. E vogliono a qualsiasi costo evi-

tare contraccolpi che potrebbero minacciarla. Ciò che invece Draghi non aveva detto nel suo intervento d'apertura è che in cuor suo considerava un prolungamento del dibattito inutile oltre che dannoso: i numeri delle tabelle erano e dovevano restare quelli, delle moltissime richieste particolari dei partiti, molte, sicuramente troppe, erano già state accolte. La legge di stabilità, secondo il presidente del Consiglio, e non solo secondo lui, è una materia su cui va assolutamente evitato il caos di una politica e di una legislatura inconcludenti.

Allo stesso modo - lo ha fatto intendere chiaramente nella sua conferenza stampa di mercoledì 22 - Draghi la pensa sul Quirinale. Purtroppo quel che sta accadendo da quando ha svelato la sua disponibilità - è perché no, la sua ambizione - per il ruolo di successore di Mattarella, è sotto gli occhi di tutti. Pur di evitare che il premier diventi Capo dello Stato, Berlusconi ha candidato se stesso. Salvini si è auto nominato king maker del centrodestra, finora senza risultati concreti. Renzi tratta con Salvini. Meloni, a destra, è la sola che sosterrrebbe Draghi, ma a patto che appena eletto sciolga le Camere, tramutando in realtà l'incubo dei Grandi Elettori che dovrebbero votarlo. Letta, anche lui, ci starebbe, ma nel Pd Bettini, Franceschini, Provenzano e Orlando, per citare i maggiori, non sono della stessa opinione. Meno male che in questo caso c'è ancora un mese di tempo. Se i partiti vogliono esercitarsi, facciano pure. E se trovano una soluzione politica condivisa, meglio ancora. Tenendo conto, però, che il caos è controproducente anche in questo caso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

